



## LUCI E TENEBRE

1. [Fine 1696] Mio onorevolissimo padre, comincio a gustare il riposo, benché nel lavoro. Il nostro buon Dio continua a farmi delle grandi misericordie; avrei spesso bisogno del vostro soccorso per aiutarmi a sostenerne il peso ma, trovandomi sola, mi abbandono al puro amore che dimora vittorioso nel mio povero cuore. La mia unione con Dio è molto intima, io gioisco della sua santa presenza, senza sforzo. Le potenze della mia anima sono come rapite; non possono formare né riflessioni, né pensieri. Non so quale nome dare a questo stato; quel che so, è che mi trovo tutta penetrata e occupata da Dio, in maniera così infusa, che mi è inspiegabile.

2. Mi accosto tutti i giorni alla santa comunione, e tengo compagnia a Gesù, quanto più mi è possibile. Egli è alloggiato presso di noi, la mia stanza è vicinissima, non c'è che il muro tra il letto e l'altare. Questo mi dà l'occasione di pregarlo spesso e mi procura un riposo molto più gradevole del sonno. Ecco, mio onorevolissimo padre, troppe grazie per una miserabile come me, invecchiata per lungo tempo, dimenticando Dio. [...]

3. Quanto più ho dei movimenti esteriori, tanto più il mio cuore è in riposo e in solitudine. Dio sa compensarmi delle piccole seccature in cui mi sono impegnata per la sua gloria. Sarei ben degna di compassione, se egli non avesse bloccato la grande ripugnanza che avevo per la vita attiva. Non so se mi sarei rinchiusa in qualche caverna sotto le rocce, così comuni in questo paese. Non ne sono più tentata: Dio è tutto per me. Cosa non fa per me! E io per lui non faccio niente. Io soffro di non poter avere riconoscenza per così tanta misericordia.

4. [Marzo 1697] Apparentemente, la provvidenza mi vuole in una privazione totale. Provo spesso delle penose assenze da parte di Dio. Si nasconde, si vela spesso ai miei occhi. Fa esercitare molto bene il mio povero cuore che non si è ancora abituato. Comprendo, tuttavia un po', che queste assenze sono soltanto per le potenze: il mio intelletto vi è annientato e reso semplice e sottomesso, non vedendo e non comprendendo niente; e non può applicarsi ad alcuna cosa; è trattenuto in fitte tenebre. In questo stato, la mia volontà si vede unita e rimane attaccata, mi sembra, all'oggetto del suo amore che trova nella parte più nascosta del suo interiore e, in maniera impercettibile, in modo che non ne risulta alcuna gioia, unzione, né sentimento, ma solo una pace interiore.

5. Voi vedete, mio caro padre, che ho delle difficoltà a esprimermi sulle disposizioni tenebrose e nascoste che affliggono il mio spirito. Tuttavia, non lascio di trovarmi in una tacita contentezza di portare questo stato per tutta la mia vita, se vi si trova il puro amore.

Marcelline Pauper, *Lettere II, III e VI al padre Delaveyne*

**L'AUTORE** Nata nel 1663 a Saint-Saulge, nella regione di Nevers, figlia di un pantiere, Caterina Pauper fa parte delle prime suore della Carità di Nevers, fondata dal benedettino Jean-Baptiste Delaveyne (1653-1719) che diviene suo direttore spirituale. Professa a 23 anni con il nome di Marcelline, apre nel 1691 la casa di Decize, poi molte altre, fino alla sua morte a Tulle nel 1708. Pur molto attiva, Marcel-